

MANI PULITE.

L'ex ministro al giudice: «È mio diritto non rispondere»
La moglie dell'ex leader socialista: «Non so dove sia»

**Dalla "clandestinità"
Craxi accusa:
«I magistrati vogliono
annientarmi»**

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Da Hammamet risponde Anna Craxi: «Mi spiace, non posso aiutarla. Mio marito non è qui, provi la prossima settimana». Dunque è previsto che vada in Tunisia, prima di rientrare in Italia, come ha promesso ai giudici milanesi? «Io non ho parlato con lui, in questo momento le comunicazioni, come può capire, sono difficilissime. Non so dove sia e non conosco i suoi programmi. Io sono qui, spero che possa rientrare, dato che io mi sono trasferita stabilmente ad Hammamet». La conversazione si chiude coi convenevoli di rito e l'ultimo rifugio di Bettino Craxi continua ad essere un mistero.

In procura, a Milano, lo aspetta. Senza fretta. Lui ha fatto sapere che rientrerà in Italia alla fine della prossima settimana per restituire il passaporto e i magistrati di corso di Porta Vittoria attendono tranquilli. «Arrestarlo? Non ci pensiamo nemmeno - dicono al quarto piano di palazzo di Giustizia - se avessimo voluto farlo non avremmo perso tempo. L'avvocato Lo Giudice ci ha fatto sapere quali sono i suoi tempi e a noi vanno bene, non c'è nessuna linea di ritorsione nei suoi confronti».

Dunque nel duello tra falchi e colombe hanno vinto le toghe che preferivano una strategia morbida nei confronti dell'ex leader del garofano, dato che non c'è dubbio che qualche imrudibile del pool «Mani pulite» avrebbe volentieri approfittato di questa sua momentanea lontananza per richiedere un mandato di cattura.

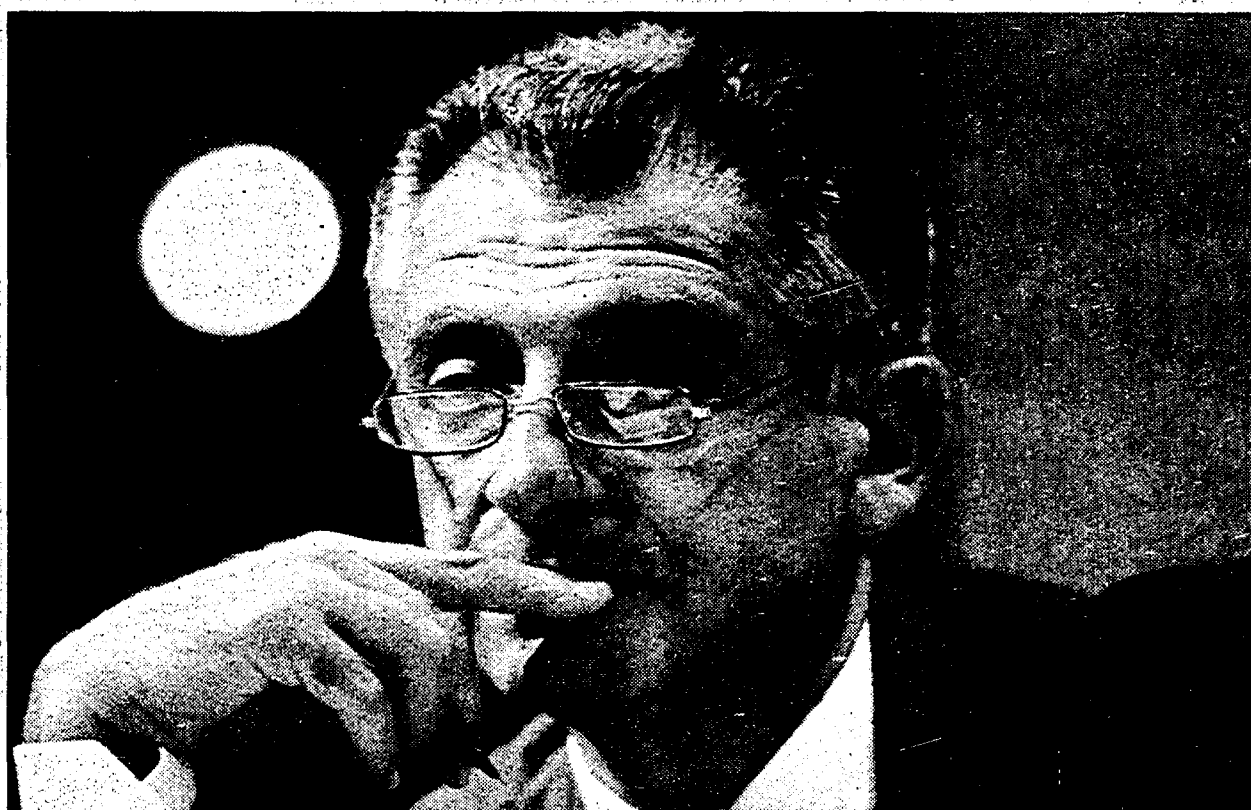
Craxi, intanto, da qualche località sconosciuta, continua ad esternare via-fax e a protestare per il provvedimento adottato dai suoi inquisitori. Parole dure di un leader in esilio, che sta vivendo questa ingiunzione come una specie di condanna a morte. «Dopo aver ottenuto con campagne politico-giudiziarie-giornalistiche ben orchestrate la mia eliminazione politica, sembra che ora si voglia qualcosa di più e cioè una specie di annientamento psicologico e fisico». L'ex presidente del consiglio si riferisce alla decisione di vietargli l'espatrio, ma anche all'ultima richiesta di rinvio a giudizio, con l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta, per il crack dell'Ambrosiano. «Il ritiro del passaporto, senza alcun fondato motivo, non è altro che una violenza che sembra preordinata per attuare altre violenze. Si iscrive in questa logica non giustificata da esigenze di giustizia e non in altro».

Da Milano replicano che il provvedimento è lo stesso adottato nei confronti di tutti gli ex parlamentari che avevano conti all'estero. Ricor-

dano anche che Craxi ha un calendario giudiziario molto fitto e che la sua presenza in Italia è necessaria per lo svolgimento dei dibattimenti. È imputato nel processo Eni-Sai, con l'accusa di corruzione per i miliardi presi da Salvatore Ligresti, per fare andare in porto l'accordo. È rinviato a giudizio per la vicenda del Contro protezione e del crack dell'Ambrosiano. Ha una richiesta di rinvio a giudizio per le mazzette del Fondo pensioni della Cariplo e per l'inchiesta sulla metropolitana milanese, in cui figura come il protagonista principale, per circa venti miliardi di tangenti che l'architetto Silvano Larini gli fece arrivare nei suoi uffici in piazza Duomo. E poi è in arrivo il maxi-processo Enimont: l'udienza preliminare è fissata per il 24 maggio. Il carico processuale sta mettendo in difficoltà i suoi legali, che non sanno come far fronte a tutti i dibattimenti. «Rischiavamo di finire tutti al carceri - diceva l'avvocato Salvatore Lo Giudice, che venerdì era dal gip Italo Ghitti, per trattare qualche dilazione - Prima per inseguire l'opinione pubblica si diceva "arrestateli tutti". Adesso "processi subito", ma nessuno si preoccupa di garantire processi giusti. Si stanno fissando tempi che rendono impossibile il lavoro della difesa». La stessa cosa la ribadisce Craxi dall'esilio: «Ora nei miei confronti le iniziative giudiziarie si muovono e si moltiplicano con una velocità sconosciuta alla giustizia italiana al punto che la mia difesa non è neppure più in condizione di farvi fronte».

E ancora attacchi ai magistrati milanesi: «In questi anni, ogni volta che aprivo bocca ricevevo un avviso di garanzia. Venivano prodotti in serie industriale. Un'orologeria politica che ha funzionato in molti altri casi, noti e meno noti. La perquisizione contro di me mirava essenzialmente a un obiettivo politico, nel contesto di una affermazione di potere che detta legge e non può non inquinare i rapporti e gli equilibri della vita politica e istituzionale». Affondo finale: «L'uso violento e spesso arbitrario del potere giudiziario e la giustizia spettacolo sono un'affermazione di potere molto lontana dalle regole della legge e dal rispetto dei diritti dei cittadini, tutelati anche da norme internazionali».

Ieri intanto il gip Italo Ghitti ha revocato l'ordine di custodia cautelare per Barbara Ceolin, ex segretaria di Gianni De Michelis. Potrà presentarsi in aula il 25 giugno, come testimone nel processo a carico dell'ex ministro degli Esteri e del suo portaborse, Giorgio Casadei, senza minaccia di manette.



L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo

Francesco Garuffi

**Giudice Curtò
In Svizzera
altri 2 conti**

Già la prossima settimana il pubblico ministero Guglielmo Ascione, della procura di Brescia, potrebbe depositare la richiesta di rinvio a giudizio per Diego Curtò, l'ex presidente vicario del tribunale di Milano, finito in disgrazia per il suo coinvolgimento nell'affare Enimont. Ma in questi giorni altre due persone sono finite sotto inchiesta per quei 400 mila franchi svizzeri, che il giudice Intascò per mettere alle corde Gardini nella gestione del sequestro delle azioni Enimont. Curtò e sua moglie, Antonia Di Pietro, avevano incassato la mazzetta: in carcere il giudice lo aveva anche ammesso, ma aveva dichiarato che quei quattrini non esistevano più. Il aveva gettati nella spazzatura. Il pm Ascione nel frattempo li aveva trovati, depositati presso l'Ubs di Lugano e adesso viene fuori il resto della storia. Erano su due conti: «Risorto» e «Luzzo», intestati alla moglie di un avvocato messinese, grande amico di Curtò. La disponibilità del conto però era rimasta alla moglie del giudice, Antonia Di Pietro.

**De Lorenzo fa scena muta
«Sua Sanità» a Poggioreale elegante e taciturno**

È durato pochi minuti l'interrogatorio, nel carcere di Poggioreale, di Francesco De Lorenzo. Davanti al gip Laura Triassi ha affermato di volersi avvalere della facoltà di non rispondere; «Dopo quattordici interrogatori che ho già reso davanti ai giudici, non ho altro da dire». L'ex ministro della Sanità è accusato tra l'altro di aver ottenuto, sotto forma di tangente, il 10 per cento delle azioni (300 milioni di lire) della «Celsius».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Meno di dieci minuti, giusto il tempo di spiegare al giudice delle indagini preliminari di volersi avvalere della facoltà di non rispondere, poi di nuovo a meditare in cella, nel padiglione «Torino» del carcere di Poggioreale, quello riservato agli ex deputati, faccendieri ed imprenditori coinvolti nella Tangentopoli napoletana. È il che da tre giorni «il più odiato dagli italiani», l'ex ministro Francesco De Lorenzo, sta riflettendo sul crollo del suo impero. «Sua Sanità», accusato di associazione per delinquere, finanziamento illecito ai partiti, corruzione, ha anche motivato il suo silenzio, davanti alle domande del gip Laura Triassi, l'inflessibile magistrato, avversaria di boss e politici corrotti. L'ex deputato ha sostenuto di aver già riferito tutto al pm, quando ancora occupava il seggio di Montecitorio, nel corso di

quattordici interrogatori: «Non saprei proprio cosa altro aggiungere».

Gestione affaristica

Una tesi, questa, che non ha convinto gli investigatori, i quali ritengono che l'ex ministro sia stato a capo di «una raccapricciante gestione affaristica». Secondo i magistrati napoletani, «Sua Sanità» deve ancora spiegare il sistema di rastrellamento delle tangenti, oltre sette miliardi di lire, intasate tra il 1990 e il '92, di cui quattro restituiti nei giorni scorsi alla Procura di Milano. In particolare, l'ex parlamentare del Pli non ha mai chiarito agli inquirenti la vicenda delle azioni, circa il 10 per cento (valore 300 milioni di lire), che la «Celsius», l'industria farmaceutica di Luigi De Vita, gli ha ceduto sotto forma di tangente. Lo scopo della società

era quella di acquisire sul mercato la licenza di farmaci già affermati, efficaci, ma a basso costo. Terminata questa fase, De Vita otteneva, grazie all'aiuto di De Lorenzo, l'aumento del prezzo. Ad accusare l'ex ministro è stato il suo segretario particolare, Giovanni Marone, che assiste personalmente alla trattativa. Per i magistrati napoletani le rivelazioni di Marone (che iniziò a collaborare dopo l'arresto) sono attendibili. L'uomo di fiducia di De Lorenzo raccontò in una memoriale, consegnato sia ai giudici milanesi di Mani pulite che a quelli napoletani, tutti i segreti della tangentopoli sanitaria. «In quel dossier», scrive il gip Laura Triassi, che ha firmato l'ordine di custodia cautelare nei confronti dell'ex deputato - Marone ha accusato se stesso di delitti eccezionalmente gravi che mai sarebbero stati conosciuti, se non ne avesse fatto menzione. Egli - continua il gip - raramente è stato generico, anzi quasi sempre è stato estremamente preciso ed analitico». Per gli inquirenti, dunque, non si evidenzia in Giovanni Marone «un intento calunnatorio».

L'avvocato sottosegretario
Intanto, l'ex ministro ha revocato l'incarico di difensore conferito tre mesi fa all'avvocato Domenico Contestabile, dopo che quest'ulti-

mo è stato nominato sottosegretario alla Giustizia nel governo Berlusconi. Il confronto nel penitenziario tra De Lorenzo e i giudici è cominciato alle 10,05 e si è concluso dieci minuti dopo: L'ex deputato, che indossava una giacca sportiva a quadretti azzurra, camicia celeste e pantaloni grigi, è sembrato nervoso. Nella saletta dei colloqui, dove ha atteso per oltre venti minuti l'arrivo del giudice istruttore, gli hanno portato un caffè. Poi «Sua Sanità», che divide la propria cella con Angelo Ciardiello, capo di Gabinetto del Provveditorato agli studi di Napoli (finito in manette lunedì scorso per una vicenda di «mazzette»), ha potuto usufruire con gli altri reclusi dell'«ora di aria» nel cortile del penitenziario. I suoi legali Gustavo Pansini e Giovanni Esposito Fariello hanno formalmente accettato il difetto di giurisdizione rispetto al provvedimento di custodia cautelare emesso giovedì dal gip Laura Triassi nei confronti dell'esponente liberale. Il ricorso in Cassazione sia per l'annullamento dell'ordine di arresto sia per lo spostamento della competenza a Roma è partito ieri mattina. I due avvocati hanno affermato che De Lorenzo dovrebbe essere giudicato dal Tribunale dei ministri (su tale richiesta la Triassi si pronuncerà entro cinque giorni) e, inoltre, i fatti contestati sarebbero avvenuti tut-

Telefono bollente

Sperava di poter almeno abbracciare il padre, Ferruccio, il primogenito di Francesco De Lorenzo. Il giovane, che lavora in un ospedale londinese, ha dovuto aspettare il week-end per raggiungere i familiari. In casa ha trovato un'atmosfera tesa: la mamma, Marinella D'Aniello, è stravolta sia per l'arresto del marito, che per le continue telefonate di insulto che arrivano in ogni ora del giorno e della notte.

Ferruccio jr. è l'unico erede maschio della dinastia De Lorenzo. Nella professione di medico ha seguito le orme del padre e del nonno, ma ha saputo anche mettersi in luce come manager. Sei anni fa mise su una srl insieme con le sorelle Alessandra e Claudia: l'«Az-zurra», operante nel settore alberghiero, nacque nel 1988 con un capitale di 20 milioni, passati, però, ad un miliardo e 300 dopo appena dodici mesi. La società è una delle capofila della Cegal (Compagnia europea grandi alberghi) che ha partecipazioni in lussuosi hotel, come il «Mezzatorre» di Ischia e il «Vesuvio», che sarà la residenza napoletana di Bill Clinton durante il summit del G7 in programma nel capoluogo campano dall'8 al 10 luglio prossimo.

Perquisite anche le case di un ex vicequestore e di un ex ufficiale della Gdf
Autoparco, indagati ex deputati psi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SENERRI

FIRENZE. Due ex deputati socialisti, un ex vicequestore e un ex ufficiale medico della Guardia di finanza: ecco alcuni dei personaggi finiti nel mirino degli 007 dei reparti speciali della Guardia di finanza che da due anni indagano sull'autoparco di Milano.

Su ordine del procuratore Pier Luigi Vigna e del sostituto Giuseppe Nicolosi, pubblico ministero al processo contro i 38 imputati del «clan dell'autoparco» che si svolge in questi giorni a Firenze, gli uomini del Gico hanno perquisito le abitazioni di Francesco Colucci, 62 anni, milanese, ex parlamentare del Psi che ha ricoperto anche la carica di sottosegretario al ministero delle Finanze, e Renato Massari, 74 anni, anch'egli deputato socialista di Milano, ex vicepresidente nazionale del Psdi, iscritto nelle liste della P2. Perquisizioni estese an-

che alle case di un funzionario della questura milanese, un ex vicequestore in servizio fino al '93, e un ex ufficiale medico delle Fiamme Gialle.

Un nuovo sorprendente capitolo si aggiunge all'ormai lunga storia dell'inchiesta: sull'autoparco dei veleni. Ed è un capitolo che porta dritto al delicatesimo intreccio tra crimine organizzato, mondo politico e istituzionale.

Dalle indagini e dai controlli eseguiti sui tabulati dei telefoni dell'autoparco gestito da Giovanni Salei e dell'ufficio di Angelo Fiaccabrino - l'imprenditore massone accusato di essere l'uomo cerniera tra mafia e mondo imprenditoriale e politico - sarebbero emerse diverse chiamate ai due uomini politici milanesi.

Che rapporti avevano Colucci e Massari con Salei e Fiaccabrino? Il sospetto degli inquirenti è che i po-

litici, oltre ai poliziotti e ai funzionari dell'Intendenza di Finanza, avrebbero protetto in tutti i modi l'attività dell'autoparco di via Salomone, autorimessa-paravento della base operativa di Cosa Nostra nel Centro-Nord. Ora, a quasi venti mesi dal blitz della Guardia di finanza che ha smantellato la centrale criminale, per i colletti bianchi arriva l'ora della resa dei conti.

La storia dell'autoparco è molto simile a quella della «Duomo Connection». L'autoparco sorgeva su un terreno di proprietà demaniale, e l'Intendenza di Finanza chiudeva tutti e due gli occhi perché quell'occupazione abusiva di suolo pubblico continuasse tranquilla e nel tempo. A vantaggio dei clan mafiosi dei Corsoti, dei Madonia, dei Santapaola.

Un decreto ministeriale lo aveva trasformato nel 1959 da bene demaniale in patrimoniale. Il bene demaniale è indisponibile, quello patrimoniale può essere utilizzato

in vari modi e anche messo in vendita. Il Comitato intercomunale milanese per l'edilizia popolare decise di occupare quell'area per costruirvi case e alloggi popolari, inserendola a pieno titolo nel piano regolatore. E invece il Comune e il Comitato per l'edilizia popolare si scontrarono, anno dopo anno, con la burocrazia statale.

L'Intendenza di Finanza si trincerò, negando l'esistenza del decreto del 1959, dietro la «demaniale» di via Salomone. Il terreno di fatto è stato regalato alla mafia. Del resto in quello stesso periodo a Milano si era già verificata un'analoga situazione con il terreno del Tronchetto, l'area dello scandalo della «Duomo Connection». Anche in quell'occasione il Comitato per l'edilizia popolare aveva chiesto l'area del Tronchetto per costruirvi abitazioni popolari. L'area invece finì nelle mani, grazie alle complici di alcuni uomini politici socialisti, del boss Antonino Carollo.

UMBRIA LAGO TRASIMENO
VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA»
MONTE DEL LAGO - 0758/400100

VACANZE VERDI

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stileria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albaia» dotata di ogni comfort e attrezzature.

MAGGIO - GIUGNO LIT. 60.000 A BUNGALOW/GIORNO

Milano km 400 - Firenze km 130 - Roma km 180 - Napoli km 350 - Perugia km 20 - Assisi km 45 - Gubbio km 60 - Spoleto km 80 - Orvieto km 40 - Todi km 50 - Cortona km 20 - Siena km 80 - Arezzo km 50 - Urbino km 120 - Volterra km 120 - Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 GESTIONE AuroraA Coop.